

SCHEMI

SECONDA TESSALONICESI

ARRIGO CORAZZA
CHIESA DI CRISTO
VIA CUPPARI 29, 56124 PISA
Agosto 2021

SECONDA TESSALONICESI capitolo 1

Sommario

1. SALUTO (vv. 1-2)
2. RINGRAZIAMENTO DI PAOLO A DIO PER I TESSALONICESI (vv. 3-4)
3. IL GIUSTO GIUDIZIO DI DIO (vv. 5-7)
4. LA PARUSIA DEL SIGNORE (vv. 7-10)
5. IN ATTESA DELLA PARUSIA DEL SIGNORE (vv. 11-12)

SALUTO (v. 1-2)

Paolo, Silvano e Timoteo, alla chiesa dei Tessalonesi che è in Dio nostro Padre e nel Signore Gesù Cristo. Grazia a voi e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo.

1. SALUTO (vv. 1-2)
 - a. Mittenti: Paolo, Silvano e Timoteo (gli stessi di 1Tessalonesi).
 - i. Paolo. In realtà, è l'unico autore di 2Tessalonesi.
 - ii. Silvano (2Corinzi 1:19; 1Tessalonesi 1:1; 2Tessalonesi 1:1; 1Pietro 5:12), detto anche "Sila", fu cittadino romano (al pari di Paolo) e membro rispettato della Chiesa in Gerusalemme (Atti 15:22,27); accompagnò Paolo nel secondo viaggio missionario (Atti 15:30 – 18:5).
 - iii. Timoteo (noto collaboratore di Paolo: Atti 16:1ss; vedi le due lettere omonime).
 - iv. Questa lettera di Paolo è una delle più antiche di tutto il N.T. (forse redatta a Corinto intorno al 50 d.C., subito dopo la 1Tessalonesi). Scrivendola, l'apostolo si preoccupa, tra le altre cose, sia di assicurare i Tessalonesi su alcune questioni riguardanti la parusia del Signore (da lui già annunciata ai Tessalonesi), sia di ribadire l'etica e l'ordine che discendono dalla loro piena adesione a Cristo Gesù.
 - b. Destinatari.
 - i. La Chiesa di Cristo in Tessalonica, cioè l'assemblea di quei Tessalonesi che hanno accettato la salvezza proposta da Dio Padre in Cristo Gesù.
 - ii. L'assemblea è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo.
 - c. «Grazia e pace»: i beni messianici per eccellenza.
 - i. Essi derivano da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo (il Padre e il Figlio sono posti sul medesimo livello; 2Tessalonesi 1:12). Colpisce la solennità e la completezza delle espressioni paoline ad indicare i promotori del benessere spirituale dei cristiani: Dio Padre e il Signore Gesù Cristo (appaiaiti ottimamente). Nessun elemento umano è citato da Paolo per quanto attiene ai beni spirituali ereditati dai credenti in Tessalonica: la salvezza viene unicamente da Dio Padre per mezzo del Signore Gesù Cristo. Questo concetto è la chiave di volta di tutto il vangelo e di tutta la straordinaria attività paolina.
 - ii. Sono impartiti ai cristiani mediante la loro fede in Cristo Gesù.

RINGRAZIAMENTO DI PAOLO A DIO PER I TESSALONICESI (VV. 3-4)

Noi dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, com'è giusto, perché la vostra fede cresce in modo eccellente, e l'amore di ciascuno di voi tutti per gli altri abbonda sempre di più, in modo che noi stessi ci gloriamo di voi nelle chiese di Dio, a motivo della vostra costanza e fede in tutte le vostre persecuzioni e nelle afflizioni che sopportate.

2. RINGRAZIAMENTO DI PAOLO A DIO PER I TESSALONICESI (VV. 3-4)

- a. Un ringraziamento ...
 - i. a Dio,
 - ii. giusto,
 - iii. dovuto (greco: *ophèilo*, che prevede l'obbligo).
- b. Ragioni del ringraziamento.
 - i. Il progresso dei Tessalonesi quanto a:
 1. fede (essa cresce in modo eccellente, cioè meravigliosamente / rigogliosamente);
 2. amore fraterno (l'amore di ciascuno di tutti loro per gli altri sovrabbonda);
 3. perseveranza (vale a dire: costanza / sopportazione / pazienza) e fede sono palesi in tutte le persecuzioni e afflizioni che sopportano.
- c. Glorificazione dei Tessalonesi da parte di Paolo presso le chiese di Dio.
 - i. La corretta e santa emulazione nel Regno di Dio era diffusa tra i cristiani del N.T.

IL GIUSTO GIUDIZIO DI DIO (VV. 5-7)

Questa è una prova del giusto giudizio di Dio, perché siate riconosciuti degni del regno di Dio, per il quale anche soffrite. Poiché è giusto da parte di Dio rendere a quelli che vi affliggono, afflizione; e a voi che siete afflitti, riposo con noi

3. IL GIUSTO GIUDIZIO DI DIO (VV. 5-7)

- a. Il premio a chi persevera.
 - i. Le sofferenze per il Regno e a causa del Regno sono segno / indizio / prova del giusto giudizio di Dio, che li ha ritenuti degni di appartenere al Regno di Cristo.
 - ii. A loro che sono afflitti, riposo con Paolo.
 1. Quando? Alla parusia del Signore.
 2. Si noti l'unione di affetti, la partecipazione di Paolo alla vita dei Tessalonesi fino alla parusia: l'associazione dell'apostolo ai suoi cari fratelli è un ben noto tratto paolino (1 Tessalonesi 2:19-20; 2 Corinzi 7:3; Filippesi 1:30).
- b. La sicura condanna di chi si rende autore di violenze: Dio renderà afflizione a quelli che tormentano il prossimo.

LA PARUSIA DEL SIGNORE (VV. 7-10)

quando il Signore Gesù apparirà dal cielo con gli angeli della Sua potenza, in un fuoco fiammeggiante, per far vendetta di coloro che non conoscono Dio, e di coloro che non ubbidiscono al vangelo del nostro Signore Gesù. Essi saranno puniti di eterna rovina, respinti dalla presenza del Signore e dalla gloria della Sua potenza, quando verrà per essere in quel giorno glorificato nei Suoi santi e ammirato in tutti quelli che hanno creduto, perché è stata creduta la nostra testimonianza in mezzo a voi.

4. LA PARUSIA DEL SIGNORE (vv. 7-10)

- a. In greco, *parousia* significa “presenza”. Al tempo di Paolo, designa la venuta e la presenza in un determinato luogo dell'imperatore o di un'alta autorità.
- b. Nel N.T. indica la venuta finale (il ritorno) del Signore Gesù Cristo alla fine dei tempi per giudicare il mondo (1Tessalonicesi 2:19; 3:13; 5:23; Giacomo 5:8; 1Giovanni 2:28).
- c. Per converso, grazie a Satana si avrà anche la parusia dell'empio, del nemico di Dio («la venuta di quell'empio avrà luogo per l'azione efficace di Satana, con ogni sorta di opere potenti, di segni e di prodigi bugiardi»: 2Tessalonicesi 2:9).
- d. Tre precisazioni (luogo, compagnia, modo) sulla parusia: il Signore Gesù apparirà ...
 - i. dal cielo (luogo),
 - ii. con gli angeli della sua potenza (compagnia),
 - iii. in un fuoco fiammeggiante (modo).
- e. Scopo della parusia: fare vendetta, cioè infliggere la giusta pena a tutti quelli che ...
 - i. non conoscono Dio (i pagani? Vedi 1Tessalonicesi 4:5);
 - ii. non ubbidiscono al vangelo del nostro Signore Gesù (gli Ebrei?).
- f. Tutti costoro saranno puniti di eterna rovina / perdita / distruzione, respinti dalla presenza del Signore e dalla gloria della Sua immensa potenza quando tornerà.
 - i. Il greco *òlethros*, che si traduce solitamente con “rovina”, “distruzione”, “perdita”, non contiene l'idea di annichilimento, di non-esistenza, di risoluzione nel nulla.
 1. *Òlethros* ricorre solo quattro volte nel N.T., e sempre negli scritti paolini: 1Corinzi 5:5; 1Tessalonicesi 5:3; 2Tessalonicesi 1:9; 1Timoteo 6:9.
 - ii. Quanto all'aggettivo “eterno”, che qualifica la pena, non significa soltanto “senza fine”, ma anche “ultimo” e “definitivo”.
 - iii. «Respinti dalla presenza del Signore». Due ipotesi sul senso di questa frase:
 1. la fonte della punizione: il (volto del) Signore li respingerà;
 2. la condanna: esclusione eterna da ogni rapporto con Dio; privazione del Signore e di tutti quei beni futuri (eterni / ultraterreni) ai quali la creatura umana è destinata.
- g. Nel giorno della parusia del Signore Gesù sarà confermato universalmente l'insegnamento di Paolo ai Tessalonicesi circa la parusia stessa. Tutti i cristiani che (in ogni tempo e luogo) hanno creduto alla testimonianza paolina sul ritorno di Gesù Cristo alla fine dei tempi, ne vedranno la piena realizzazione, glorificando e ammirando Dio Padre nel contempo.

IN ATTESA DELLA PARUSIA DEL SIGNORE (vv. 11-12)

Ed è anche a quel fine che preghiamo continuamente per voi, affinché il nostro Dio vi ritenga degni della vocazione e compia con potenza ogni vostro buon desiderio e l'opera della vostra fede, in modo che il nome del nostro Signore Gesù sia glorificato in voi, e voi in Lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo.

5. IN ATTESA DELLA PARUSIA DEL SIGNORE (vv. 11-12)
- a. Paolo prega incessantemente perché Dio
 - i. li ritenga degni della loro vocazione,
 - ii. compia con potenza ogni loro buon desiderio e l'opera della loro fede.
 - b. Scopo di tutto ciò è la gloria di Dio stesso: vale a dire che
 - i. il nome del Signore Gesù sia glorificato nei Tessalonicesi,
 - ii. siano glorificati i Tessalonicesi stessi in Lui, secondo la grazia di Dio e del Signore Gesù Cristo (2Tessalonicesi 2:14).
 - 1. La glorificazione è l'ultimo stadio del processo di salvezza (Romani 8:30).

2TESSALONICESI capitolo 2

Sommario

1. RICHIAMO DI PAOLO CIRCA LA PARUSIA DEL SIGNORE E LA NOSTRA RIUNIONE CON LUI (vv. 1-2)
2. I SEGNI CHE PRECEDERANNO LA PARUSIA: APOSTASIA E MANIFESTAZIONE DELL'EMPIO (vv. 3-4)
3. RITARDO DELLA PARUSIA: CHE COSA O CHI TRATTIENE LA MANIFESTAZIONE DELL'EMPIO (vv. 5-7)
4. LA VENUTA DELL'EMPIO (vv. 8-12)
5. LA SALVEZZA DEI TESSALONICESI È OPERA DI DIO (vv. 13-14)
6. ESORTAZIONE DI PAOLO (v. 15)
7. PREGHIERA DI PAOLO PER LA LORO CONSOLAZIONE E CONFERMA (vv. 16-17)

RICHIAMO DI PAOLO CIRCA LA PARUSIA DEL SIGNORE E LA NOSTRA RIUNIONE CON LUI (vv. 1-2)

Ora, fratelli, circa la venuta del Signore nostro Gesù Cristo e il nostro incontro con Lui, vi preghiamo di non lasciarvi così presto sconvolgere la mente, né turbare sia da pretese ispirazioni, sia da discorsi, sia da qualche lettera data come nostra, come se il giorno del Signore fosse già presente.

1. RICHIAMO DI PAOLO CIRCA LA PARUSIA DEL SIGNORE E LA NOSTRA RIUNIONE CON LUI (vv. 1-2)
 - a. La parusia non è presente / imminente.
 - i. Infatti, essa sarà preceduta da segni riconoscibili (apostasia e apparizione dell'empio).
 - b. Circa la parusia, nessuno li inganni in alcun modo e stiano ben attenti alle falsificazioni.
 - c. I Tessalonesi non si lascino così presto né sconvolgere la mente, né turbare da ...
 - i. ispirazioni,
 - ii. discorsi,
 - iii. lettere date come paoline.
 - d. «Riunione» traduce il greco *episynagoghé*. Come ora noi siamo riuniti in quanto comunità di Cristo, così e a maggior ragione lo saremo alla Sua parusia.
 - i. *Episynagoghé* ricorre solo due volte nel N.T.: qui e in Ebrei 10:25.
 1. Ebrei 10:25 insegna che non bisogna disertare la riunione dei cristiani, giacché essa vale per l'esortazione comune in vista de "il giorno", che si avvicina.

I SEGNI CHE PRECEDERANNO LA PARUSIA: APOSTASIA E MANIFESTAZIONE DELL'EMPIO (VV. 3-4)

Nessuno vi inganni in alcun modo; poiché quel giorno non verrà se prima non sia venuta l'apostasia e non sia stato manifestato l'uomo del peccato, il figlio della perdizione, l'avversario, colui che s'innalza sopra tutto ciò che è chiamato Dio od oggetto di culto; fino al punto da porsi a sedere nel tempio di Dio, mostrando se stesso e proclamandosi Dio.

2. I SEGNI CHE PRECEDERANNO LA PARUSIA: APOSTASIA E MANIFESTAZIONE DELL'EMPIO (VV. 3-4)
- a. Nessuno li inganni in alcun modo.
 - i. Occorre chiedersi perché mai un cristiano dovrebbe frodare altri cristiani circa il ritorno del Signore Gesù. Evidentemente, può essere solo una questione di potere (il massimo bene materiale e spirituale agognato dagli eretici).
 - b. Paolo usa l'articolo determinativo con le parole "apostasia", "uomo del peccato", "figlio della perdizione", "avversario", a significare persone o realtà già note ai Tessalonicesi.
 - c. L'apostasia.
 - i. "Apostasia" significa "allontanamento", "secessione", "defezione" (vedi Ebrei 3:12).
 - d. Manifestazione del nemico di Dio. I suoi nomi, con l'articolo determinativo in greco.
 1. Uomo del peccato (l'empio per eccellenza).
 2. Figlio della perdizione (l'empio destinato a perdersi).
 3. Avversario (l'empio, destinato a perdersi, che avversa Dio. Dunque, il nemico per eccellenza, detto in greco *antikèimenos*).
 4. Nella tradizione giovannea, l'empio (in realtà, ogni empio) diventa «l'anticristo».
 - I. Giovanni è l'unico autore neotestamentario ad usare la parola "anticristo" (vedi 1Giovanni 2:18,22; 4:3; 2Giovanni 1:7).
 - ii. La sua attività: promuovere l'apostasia.
 1. Essa consiste nell'innalzarsi «sopra tutto ciò che è chiamato Dio od oggetto di culto, fino al punto da porsi a sedere nel tempio di Dio, mostrando se stesso e proclamandosi Dio».

RITARDO DELLA PARUSIA: CHE COSA O CHI TRATTIENE LA MANIFESTAZIONE DELL'EMPIO (VV. 5-7)

Non vi ricordate che quand'ero ancora con voi vi dicevo queste cose? Ora voi sapete ciò che lo trattiene affinché sia manifestato a suo tempo. Infatti il mistero dell'empietà è già in atto, soltanto c'è chi ora lo trattiene, finché sia tolto di mezzo.

3. RITARDO DELLA PARUSIA: CHE COSA O CHI TRATTIENE LA MANIFESTAZIONE DELL'EMPIO (VV. 5-7)
- a. «Fino al momento della "rivelazione" finale, il mistero dell'empietà è in atto ed è da questa attività che deriva l'apostasia. Una volta tolto l'ostacolo, l'empio lavorerà apertamente» (Bibbia di Gerusalemme).

- b. Una forza (oppure una persona) impedisce la manifestazione dell'anticristo (la quale deve precedere la parusia). L'allusione doveva essere chiara ai Tessalonicesi (visto che Paolo li aveva informati al riguardo) ma non lo è più a noi, che non siamo in grado di dare una risposta né certa né approssimativa.
- c. Qualcosa (greco: *to katèchon*, neutro) frena la manifestazione dell'avversario.
 - i. Che cosa frena? Decine e decine d'interpretazioni si sono accavallate nei secoli.
- d. Qualcuno (greco: *ho katèchon*, maschile) frena la manifestazione del mistero dell'iniquità, già in atto.
 - i. Di chi si tratta? Anche in questo caso, assai numerose sono le ipotesi.
- e. Chi o che cosa toglierà di mezzo ciò o chi trattiene la manifestazione dell'empio?
 - i. Non si sa.

LA VENUTA DELL'EMPIO (VV. 8-12)

E allora sarà manifestato l'empio, che il Signore Gesù distruggerà con il soffio della Sua bocca, e annienterà con l'apparizione della Sua venuta. La venuta di quell'empio avrà luogo, per l'azione efficace di Satana, con ogni sorta di opere potenti, di segni e di prodigi bugiardi, con ogni tipo d'inganno e d'iniquità a danno di quelli che periscono perché non hanno aperto il cuore all'amore della verità per essere salvati. Perciò Dio manda loro una potenza d'errore perché credano alla menzogna; affinché tutti quelli che non hanno creduto alla verità ma si sono compiaciuti nell'iniquità, siano giudicati.

- 4. LA VENUTA DELL'EMPIO (VV. 8-12)
 - a. Si avrà quando sarà rimosso chi o che cosa la impedisce.
 - b. La sorte dell'empio è segnata: il Signore Gesù lo distruggerà senza alcuna fatica (soffio della Sua bocca, apparizione della Sua venuta).
 - c. La parusia dell'empio sarà promossa dall'azione efficace di Satana mediante ogni sorta di
 - i. opere potenti, segni, prodigi bugiardi, inganno, iniquità.
 - ii. L'empio è lo strumento dell'azione satanica (1 Tessalonicesi 2:18), che gli comunica un potere eccezionale, se non sovrumano (vedi il drago e la bestia di Apocalisse 13:2,4). Si pensi, per analogia e contrasto, allo spirito del Cristo dato ai cristiani.
 - d. La parusia dell'empio danneggerà ...
 - i. «quelli che periscono perché non hanno aperto il cuore all'amore della verità per essere salvati. Perciò Dio manda loro una potenza d'errore perché credano alla menzogna».
 - ii. Per quale motivo Dio potenzia il loro errore?
 - 1. «Affinché tutti quelli che non hanno creduto alla verità ma si sono compiaciuti nell'iniquità, siano giudicati».

LA SALVEZZA DEI TESSALONICESI È OPERA DI DIO (vv. 13-14)

Ma noi dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio fin dal principio vi ha eletti a salvezza mediante la santificazione nello Spirito e la fede nella verità. A questo egli vi ha pure chiamati per mezzo del nostro vangelo, affinché otteniate la gloria del Signore nostro Gesù Cristo.

5. LA SALVEZZA DEI TESSALONICESI È OPERA DI DIO (VV. 13-14)
- a. Il ringraziamento continuo di Paolo a Dio per i Tessalonicesi, fratelli amati dal Signore. Nei vv. 13-14 abbiamo la presenza di Dio, del Signore Gesù Cristo e dello Spirito Santo.
 - i. Dio fin dal principio li ha eletti a salvezza mediante la santificazione nello Spirito e la fede nella verità.
 - ii. A questo egli li ha pure chiamati per mezzo del vangelo di Paolo. Attenzione: nessuno può pensare di essere chiamato da Dio in modo diverso.
 - iii. Per quale motivo? Perché ottengano la gloria del Signore Gesù Cristo.

ESORTAZIONE DI PAOLO (v. 15)

Così dunque, fratelli, state saldi e ritenete gli insegnamenti che noi vi abbiamo trasmessi sia con la parola, sia con una nostra lettera.

6. ESORTAZIONE DI PAOLO (VV. 15)
- a. Siano saldi, conservando le tradizioni paoline (orali e scritti) che hanno appreso.

PREGHIERA DI PAOLO PER LA LORO CONSOLAZIONE E CONFERMA (vv. 16-17)

Ora lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio nostro Padre che ci ha amati e ci ha dato per la sua grazia una consolazione eterna e una buona speranza, consoli i vostri cuori e vi confermi in ogni opera buona e in ogni buona parola.

- a. L'amore di Dio Padre.
 - i. Ci ha amati, gratificandoci con una consolazione eterna e una buona speranza,
- b. La consolazione del Signore nostro Gesù Cristo e di Dio Padre.
- c. La conferma da parte del Signore nostro Gesù Cristo e Dio Padre in ogni
 - i. opera buona,
 - ii. buona parola.

2TESSALONICESI

Capitolo 3

Sommario

1. RICHIESTA DI PAOLO: I TESSALONICESI PREGHINO (VV. 1-2)
2. FEDELTA' DEL SIGNORE E SUO AIUTO (V. 3).
3. FIDUCIA DI PAOLO NEL SIGNORE SULL'UBBIDIENZA DEI TESSALONICESI (V. 4)
4. AUGURIO DI PAOLO (V. 5)
5. COMANDO DI PAOLO CIRCA I DISORDINATI (VV. 6-15)
6. SALUTI FINALI (V. 16-18)

RICHIESTA DI PAOLO: I TESSALONICESI PREGHINO (VV. 1-2)

Per il resto, fratelli, pregate per noi perché la Parola del Signore si spanda e sia glorificata come lo è tra di voi, e perché noi siamo liberati dagli uomini molesti e malvagi, poiché non tutti hanno la fede.

1. RICHIESTA DI PAOLO: I TESSALONICESI PREGHINO PER ... (VV. 1-2)
 - a. la Parola del Signore.
 - i. Si spanda (greco: *trècho*, letteralmente: “corra”);
 - ii. sia glorificata come lo è tra i Tessalonesi stessi.
 - b. Paolo stesso.
 - i. Sia liberato dagli uomini molesti e malvagi;
 1. infatti, non tutti hanno la fede.

FEDELTA' DEL SIGNORE E SUO AIUTO (V. 3)

Ma il Signore è fedele; egli vi renderà saldi e vi guarderà dal maligno.

2. FEDELTA' DEL SIGNORE E SUO AIUTO (V. 3)
 - a. Il Signore è sempre fedele (2Timoteo 2:11-13).
 - b. Il Signore li renderà saldi.
 - c. Il Signore li guarderà dal maligno / male (l'originale *poneròs* si può tradurre in entrambi i modi: dipende se lo si considera maschile [maligno] o neutro [male]).

FIDUCIA DI PAOLO NEL SIGNORE SULL'UBBIDIENZA DEI TESSALONICESI (v. 4)

A vostro riguardo abbiamo questa fiducia nel Signore, che fate e farete le cose che vi ordiniamo.

3. FIDUCIA DI PAOLO NEL SIGNORE SULL'UBBIDIENZA DEI TESSALONICESI (v. 4)

- a. I Tessalonesi fanno e faranno le cose da lui ordinate.
- b. “Fate” e “farete” indicano una continuità ben precisa di comportamento. Per il cristiano, dunque, l'atto del fare non deve essere occasionale e dettato dalle circostanze, ma un tratto tipico della piena ubbidienza che si dimostra nei confronti dell'autorità apostolica stabilita da Dio Padre. Questo concetto vale tanto allora, quanto oggi. L'autorità apostolica conterà fino al ritorno del Signore Gesù Cristo.
- c. È di fondamentale importanza considerare qui l'autorità che Paolo attribuisce a se stesso in qualità di apostolo di Gesù Cristo. Il verbo è forte: “ordinare”. Sull'autorità paolina, vedi più sotto (5, iii.).

AUGURIO DI PAOLO (v. 5)

Il Signore diriga i vostri cuori all'amore di Dio e alla paziente attesa di Cristo.

4. AUGURIO DI PAOLO (v. 5).

- a. Il Signore diriga i loro cuori ...
 - i. all'amore di Dio;
 - ii. alla paziente attesa di Cristo.

COMANDO DI PAOLO CIRCA I DISORDINATI (VV. 6-15)

Fratelli, vi ordiniamo nel nome del nostro Signore Gesù Cristo che vi ritirate da ogni fratello che si comporta disordinatamente e non secondo l'insegnamento che avete ricevuto da noi. Infatti voi stessi sapete come ci dovete imitare: perché non ci siamo comportati disordinatamente tra di voi; né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di nessuno, ma con fatica e con pena abbiamo lavorato notte e giorno per non essere di peso a nessuno di voi. Non che non ne avessimo il diritto, ma abbiamo voluto darvi noi stessi come esempio, perché ci imitaste. Infatti, quando eravamo con voi, vi comandavamo questo: che se qualcuno non vuole lavorare, allora neppure deve mangiare. Difatti sentiamo che alcuni tra di voi si comportano disordinatamente, non lavorando affatto, ma affaccendandosi in cose futili. Ordiniamo a quei tali e li esortiamo, nel Signore Gesù Cristo, a mangiare il proprio pane, lavorando tranquillamente. Quanto a voi, fratelli, non vi stancate di fare il bene. E se qualcuno non ubbidisce a ciò che diciamo in questa lettera, notatelo, e non abbiate relazione con lui, affinché si vergogni. Però non consideratelo un nemico, ma ammonitelo come un fratello.

5. COMANDO DI PAOLO CIRCA I DISORDINATI (VV. 6-15)

- a. Il comando paolino è «nel nome del Signore Gesù Cristo».
 - i. “Nome” è sinonimo di “autorità”.
 - ii. Il pensiero dei cristiani del N.T. è che nel creato non vi sia altra autorità superiore o pari a quella di Gesù Cristo, il loro Signore (cfr. Atti 4:12; Efesini 1:20-21; Filippesi 2:9; Colossesi 3:17 e via dicendo).
 - iii. Paolo non parla della “sua” autorità (1Corinzi 1:13,15), ma di quella che il Signore Gesù Cristo gli ha conferita (2Corinzi 13:10).
- b. Ritirarsi da ogni fratello che si comporta disordinatamente.
 - i. «Disordinatamente» traduce l'avverbio greco *atàktos* (dall'aggettivo *àtaktos*, “fuori dei ranghi”, “senza disciplina”; l'idea è di tipo militare).
- c. Ritirarsi da ogni fratello che si comporta non secondo la tradizione paolina.
 - i. L'esempio di Paolo: non si è comportato disordinatamente tra loro.
 - ii. L'esempio di Paolo: non ha mangiato gratuitamente il pane di nessuno, ma con fatica e con pena ha lavorato notte e giorno per non essere di peso a nessuno di loro.
 1. Si ricordi che Paolo aveva il diritto di essere sostenuto dai Tessalonicesi (1Corinzi 9:4-19).
- d. Il caso specifico trattato da Paolo: alcuni cristiani non desiderano lavorare.
 - i. Il principio / comando paolino: «se qualcuno non vuole lavorare, allora neppure deve mangiare».
 - ii. Taluni cristiani in Tessalonica «si comportano disordinatamente, non lavorando affatto, ma affaccendandosi solo in cose futili».
 1. «Non lavorando affatto, ma affaccendandosi in cose futili» è la resa della Nuova Riveduta. Tale resa, tuttavia, non conserva il curioso gioco di parole dell'originale *medèn ergazomènous allà perièrgazomènous*, gioco basato sull'accostamento della medesima radice (*erg*: “operare”, “agire”, “lavorare”). Si potrebbe rendere più

letteralmente con «nullafacenti sempre affaccendati». Interessante la traduzione di Giuseppe Ricciotti: «occupatissimi in trastullaggini». Parrebbe che quei cristiani ripresi da Paolo si impegnassero unicamente in cose vane, impicciandosi degli affari altrui, curiosando intorno senza posa e senza alcuna ragione.

- e. La risposta del Signore al pessimo esempio dato dai disordinati.
 - i. «Ordiniamo a quei tali e li esortiamo, nel Signore Gesù Cristo, a mangiare il proprio pane, lavorando tranquillamente».
- f. I cristiani non si scorraggino nel fare il bene.
 - i. «Quanto a voi, fratelli, non vi stancate di fare il bene».
 - 1. L'esempio negativo dato dai disordinati non deve affatto scoraggiare gli altri cristiani in Tessalonica.
- g. I passi da compiere con chi, pur essendo cristiano, non ubbidisce al Vangelo paolino.
 - i. «Se qualcuno non ubbidisce a ciò che diciamo in questa lettera, notatelo, e non abbiate relazione con lui, affinché si vergogni».
 - 1. Additarlo, segnalarlo.
 - 2. Cessare le relazioni con lui: questo deve fare la Chiesa.
 - a. Lo scopo non è punitivo, ma perché si vergogni (e, di conseguenza, cambi rotta per rientrare come si deve nei ranghi).
 - b. «Però non consideratelo un nemico, ma ammonitelo come un fratello».
 - c. L'unico nemico dei cristiani è il demonio, e non il fratello o la sorella in Cristo.

SALUTI FINALI (VV. 16-18)

Il Signore della pace vi dia egli stesso la pace sempre e in ogni maniera. Il Signore sia con tutti voi. Il saluto è di mia propria mano, di me, Paolo; questo serve di segno in ogni mia lettera; è così che scrivo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi.

6. SALUTI FINALI (VV. 16-18)

- a. Richiamo finale alla pace, conferita ai cristiani dal Signore della pace. Per i cristiani, dunque, pace sempre e comunque.
 - i. «Il Signore della pace vi dia egli stesso la pace sempre e in ogni maniera».
- b. La presenza del Signore con i credenti.
 - i. «Il Signore sia con tutti voi».
 - ii. È una presenza costante nella vita del cristiano. Occorre ricordarlo!
- c. Precisazioni di Paolo sul proprio saluto.
 - i. «Il saluto è di mia propria mano, di me, Paolo: questo serve di segno in ogni mia lettera; è così che scrivo».

- d. La firma di Paolo è garanzia di autenticità.
 - i. Forse a causa di falsificazioni delle sue lettere (2Tessalonesi 2:2)?
 - ii. Il caso di Terzio («Io, Terzio, che ho scritto la lettera, vi saluto nel Signore», Romani 16:22).

- e. Invocazione della grazia del Signore Gesù su quei Tessalonesi che hanno creduto in Lui.
 - i. «La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi».